

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*"E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore".*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO

*di Nicola Di Carlo*

La logica che destituisce di fondamento la volontà di richiamare ai doveri tutti coloro che si rifanno alle tematiche riguardanti la indissolubilità del matrimonio non è consona alla Volontà di Gesù che ha voluto perfezionare l'unione dell'uomo con la donna con il Sacramento. Chi sono gli estensori di una simile logica? Sono di sicuro gli odierni rappresentanti delle cosiddette compagnie investigative, sollecite a scoprire le magagne di un coniuge per predisporre la vertenza di separazione. Sono i cultori dei cavilli e degli aforismi giuridici a ricoprire, con i giudici, il ruolo di arbitri del destino dei coniugi e della prole. Sono i familiari dell'offeso per infedeltà subita a causa dell'adulterio a decretare la fine dell'unione matrimoniale del loro congiunto. Sono, infine, le regole di una sorta di codice di onore a mettere in discussione una disistimata complementarità del legame, frutto di irregolarità ed inadempienze.

Abbiamo proposto una esemplificazione di quanto comunemente oggi viene sostenuto per giustificare una separazione che la Chiesa condanna. Una casistica più approfondita delle irregolarità sarebbe poco affidabile per una valutazione più articolata, per il solo fatto che nessuna istituzione laicista è in grado di analizzare la coscienza dell'uomo e della donna perfezionandola con una forma di introspezione favorita dai convincimenti presenti solo nella Legislazione Divina. Gesù ha creato il sacerdozio perché i penitenti identificassero il Potere Divino con l'autorità del consacrato, che esercita il ministero ed amministra il Sacramento del Matrimonio secondo gli ordinamenti canonici. Solo l'Autorità ecclesiastica, e

non il Sindaco del Comune, ha ricevuto da Dio il potere di unire in matrimonio l'uomo e la donna che, partecipi della Grazia di Dio, fecondano la loro missione con la trasmissione della vita. Qualsiasi interpretazione che si discosti da questo principio e da questa finalità non può coniugarsi con la volontà di Dio, che ha conferito al Sacramento del Matrimonio la stessa validità e lo stesso prestigio attribuiti agli altri Sacramenti che si imprinono nell'anima del battezzato. Per intenderci, diciamo che alla valorizzazione della Grazia è chiamato sia il sacerdote, con il Sacramento dell'Ordine, sia il battezzato che si accosta al matrimonio. Sia l'uno che l'altro devono corrispondere alla vocazione ricevuta dal Signore per glorificarLo, perché la Sua Misericordia sia mezzo di salvezza, prima che strumento di promozione sociale.

Ogni creatura trova nella Chiesa Cattolica il sostegno per compiere la missione materna e paterna, espletando i doveri sociali alla luce degli insegnamenti Evangelici. Pertanto, coloro che si accostano al matrimonio hanno l'obbligo della fedeltà al Sacramento ricevuto allo stesso modo di chi è stato segnato dall'Ordine Sacerdotale. Il monaco, il prete ed il frate non divorziano dalle loro comunità o dalla Chiesa, né lo Stato ha mai rappresentato il viatico per sanare probabili disarticolazioni del ministero o della curazia se non attraverso approcci concordatari assiduamente accentuati dall'irrigidimento o dalla rapacità con cui ha interferito sulle vicissitudini della Chiesa. Dicevamo che agli occhi di Dio ogni Sacramento ha la sua peculiarità, ma anche la stessa finalità, perché proteso alla santificazione con la fedeltà alla Grazia, la cui efficacia persiste e si dilata nel tempo. Quando parliamo di indissolubilità ci riferiamo anche al concetto secondo cui il segno Sacramentale è impresso per l'eternità, contrariamente a quanto pensa una minuscola rappresentanza politica in via di estinzione che ha indotto gli iscritti del partito, ad esempio, all'esercizio dello "sbattezzo" (pretesa di cancellare il sigillo sacra-

mentale del Battesimo). Ribadiamo nuovamente che come nel Sacramento dell'Ordine non ci sono deroghe per recidere il vincolo o sancire una ritrattazione del Sacerdozio, così riguardo al Sacramento del Matrimonio, la cui indissolubilità può essere infranta, dice il Signore, solo in caso di concubinato, la valorizzazione che gli conferisce la Grazia lo sublima e lo perpetua per l'eternità. In questi giorni la Chiesa, per bocca del Papa, ha richiamato i cittadini a considerare l'importanza del Sacramento del Matrimonio ed a meditare sulla insidia divorzista, suscitando le reazioni del mondo laico e parte di quello cattolico solidali nell'esaltare, solo qualche giorno prima, la giornata di Assisi, culminata con la preghiera dei rappresentanti delle altre religioni per la pace. All'osanna ha fatto seguito il "crucifige" di gran parte dell'opinione pubblica che, con la massima disinvoltura è passata dall'ammirazione per la Chiesa, quando perora il pacifismo, alla contrapposizione, quando invita a confrontarsi con la Legge di Dio che impone all'uomo di non «*separare quello che Dio ha congiunto*» (Mc 10,9).

Si diceva che nessuna istituzione terrena ha facoltà di servirsi di un tribunale per accostarsi al vincolo sacramentale del matrimonio e per dividere ciò che in nome di Dio è stato unito, in primo luogo perché è il Signore a vietarlo e poi perché le conflittualità e le incomprensioni tra coniugi orientano le motivazioni sui principi verificabili solo con il discernimento naturale che non amplia, come quello soprannaturale, gli orizzonti per una piena valutazione della missione e dell'unione coniugale in procinto di infrangersi. Per questo è necessario che la formazione cristiana, data dal sacerdote ai futuri sposi, venga recepita nella sua completezza, così da consolidare il legame secondo la volontà di Dio che benedice il fidanzamento con la stessa intensità con cui benedirà il Matrimonio. Del resto le possibilità perché un matrimonio possa essere validamente vissuto sono ridotte se manca la presenza sacerdotale

che deve entrare, per il bene della famiglia, nella vita dei coniugi anche dopo il matrimonio, perché, se viene meno la conoscenza pratica del Vangelo, le risorse affettive ed intellettive non hanno l'assidua e persistente irrorazione delle Virtù cristiane a cui non è in grado di supplire l'elenco circostanziato delle promesse nuziali soffocate dall'egoismo, dalle esplosioni di carattere, dalle incomprensioni e dalle rivendicazioni. Sono basilari, quindi, la preparazione cristiana ed il contributo del sacerdote, che vigila sui convincimenti dei futuri sposi per scongiurare probabili naufragi coniugali dai quali la Grazia preserva se il cuore è retto. Del resto il fidanzamento è stato da sempre considerato il periodo più idoneo per valutare le responsabilità sulla condivisione del futuro da vivere alla luce della volontà di Dio che è incline a tollerare un fidanzamento fallito, ma non un matrimonio in frantumi.

Con simili presupposti, che valorizzano la fedeltà al Signore, è facile concepire e soddisfare l'altra fedeltà, meno impegnativa ma ugualmente importante, quale è quella coniugale. Nessun tribunale a questo punto avrebbe motivo di esistere per decretare separazioni e divisioni e, sotto questo aspetto, nessuna società, che si reputa cristiana e fedele interprete della volontà di Dio, affiderebbe il destino dei cittadini ai risultati di una competizione elettorale, in base ai quali i matrimoni si sciolgono nelle aule dei tribunali dopo che si sono legati nelle sale comunali. Del resto la scristianizzazione della società non si è limitata a legittimare il divorzio o l'aborto, ma ha partorito ulteriori aberranti mostriciattoli come il matrimonio tra i gay. Siamo il terzo mondo in campo morale e di questo vanno fieri soprattutto coloro che da tempo hanno decretato la fine della civiltà cattolica.

# DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLA DEMOCRAZIA TOTALITARIA

[2]

*del dott. Romano Maria*

## **I falsi miti della Rivoluzione**

In Vandea tutte le famiglie presso le quali fu trovato un crocifisso furono fucilate e le loro case incendiate, i preti furono uccisi o deportati. «*Bisogna massacrare le donne perché non riproducano e i bambini perché sarebbero i futuri briganti*», questo scrissero e questo fecero: firmato dal ministro della guerra del tempo, Lazare Carnot. Il generale Clébert si rifiutò di eseguire questo ordine: «*Ma per chi mi prendete? Io sono un soldato, non un macellaio*». Allora mandarono Turreau, un alcolizzato con un'armata di vigliacchi. Dice Pierre Chaunu, lo storico della Sorbona, calvinista e liberale, che la Rivoluzione rese impossibile, in Francia, la trasmissione della fede per 15 anni. La pratica religiosa dopo 10 anni di Rivoluzione diminuì dal 90 al 10 per cento. Alle suore, come ai religiosi, la Rivoluzione offrì subito la "libertà" dai conventi e perfino premi e riconoscimenti in caso di rinuncia spontanea e di matrimonio. A Parigi su 80 conventi femminili, con 2523 religiose, soltanto 12 suore accettarono la libertà offerta dal governo rivoluzionario. Le autorità giacobine, allora, fecero ricorso alla forza e si videro, così, suore e frati salire al patibolo piuttosto che rinnegare i loro voti.

Con la Rivoluzione Francese, dice Chaunu, «*per la prima volta possiamo osservare in azione una strategia di presa del potere da parte di una infima minoranza ideologica che diverrà il modello di tutti gli analoghi fenomeni del XIX e XX secolo, tra cui la Rivoluzione Russa*».<sup>[1]</sup> La presa della Bastiglia da parte del popolo di Parigi e la liberazione dei prigionieri fu la prima grande menzogna costruita dalla propagan-

da rivoluzionaria nel corso della seduta dell'Assemblea Nazionale successiva ai fatti accaduti. In realtà, come hanno notato, nel momento in cui accadevano i fatti, testimoni assolutamente incontestabili quali i capi rivoluzionari Marat e Barras, si trattò di un'azione di sparuti gruppi di vagabondi e disertori, soprattutto tedeschi, che entrarono nella Bastiglia in cerca di munizioni ed entrarono dalla porta aperta per ordine del governatore de Launay che invitò a pranzo gli assalitori. Dopo il pranzo, per ringraziamento, il governatore e gli ufficiali della guarnigione furono massacrati. La Bastiglia ospitava solo 7 detenuti e precisamente: 4 falsificatori di moneta, 2 pazzi furiosi che, liberati come filosofi, furono rinchiusi al più presto in manicomio e un maniaco sessuale, allievo del marchese De Sade, messo in prigione su richiesta della stessa famiglia. Le famose macchine da tortura rinvenute nella Bastiglia erano un'armatura medioevale presentata come un corsetto di ferro per stritolare le articolazioni e una macchina infernale che risultò essere una pressa da stampa che era stata sequestrata al tipografo per pubblicazioni oscene.

La Rivoluzione Francese ebbe come primo scopo la scristianizzazione della Francia e diventerà antimonarchica solo quando fallirà il disegno di una monarchia al servizio della rivoluzione antireligiosa. Infatti il primo vero atto insurrezionale che svelò l'essenza anticattolica della Rivoluzione Francese non fu la menzogna della Bastiglia, ma il saccheggio e la distruzione della casa religiosa di San Lazzaro a Parigi, fondata da S. Vincenzo de' Paoli. Saccheggio e distruzione avvenuti il giorno prima della presa della Bastiglia, cioè il 13 luglio 1789. La sera dello stesso giorno, il giornalista Restif de la Bretonne rischiò di venire massacrato perché scambiato per un prete.<sup>[2]</sup> L'infima minoranza dei settari sopprime la decima che nessun popolo chiedeva di sopprimere perché con la decima venivano finanziati gli ospedali e le scuole. I beni del clero, donati alla Chiesa nel corso dei seco-

li, consistevano soltanto nel 7 per cento delle terre (i contadini possedevano più della metà delle campagne). I beni della Chiesa, che da secoli mantenevano scuole e ospedali, furono accaparrati da una masnada di 80 mila famiglie di ladri, nobili e mercanti. La Rivoluzione Francese bloccò il progresso del pensiero umano: nel 1788, prima della Rivoluzione, il 43% dei francesi sapeva leggere e scrivere, dopo la Rivoluzione si crollò al 39% perché, sottraendo i beni alla Chiesa, il popolo rimase senza educazione. Inoltre la Rivoluzione Francese massacrò l'élite culturale e scientifica e gli scienziati che non furono massacrati dovettero emigrare. Lavoisier, padre della chimica moderna, fu ghigliottinato a 37 anni (il caso di Lavoisier va moltiplicato per cento), le Chiese furono trasformate in porcili e i tesori d'arte devastati.<sup>[3]</sup> La Rivoluzione Francese portò al crollo dell'economia.

Nel 1780 Francia ed Inghilterra erano i Paesi più sviluppati del mondo. Nella produzione media pro capite la Francia aveva un indice di 110 e l'Inghilterra di 100. Dopo la Rivoluzione la Francia precipitò a 60 contro i 100 dell'Inghilterra.<sup>[4]</sup> La Rivoluzione Francese inventò la guerra rivoluzionaria di conquista. Carnot, a nome del comitato di salute pubblica, trasmise ai generali il seguente ordine: «*Bisogna vivere a spese del nemico*». Con questo ordine gli eserciti partirono alla conquista del Belgio, della contea di Nizza, della Svizzera, della Renania, dell'Italia per riempire le casse del tesoro svuotate a causa del fallimento economico e finanziario del nuovo regime.<sup>[5]</sup> I veri beneficiari della Rivoluzione Francese non furono i poveri, ma piuttosto i ricchi. Non a caso uno dei primi atti della municipalità rivoluzionaria di Parigi fu un decreto che abbassò i salari minimi dovuti agli operai. Il salario minimo di un tagliatore, di pietra, che era di 5 lire prima della Rivoluzione, fu abbassato a 3 lire. Prima della Rivoluzione lo sciopero era tollerato, dopo la Rivoluzione Saint-Just ordina, nel 1794, l'arresto di chiunque tenti uno sciopero e con la

legge Le Chapelier (14 giugno 1791) fu proibita qualunque associazione di lavoratori. Numerose furono le rivolte degli operai di Lione che, per ottenere consiglio e aiuto nei confronti di un'autentica persecuzione anti-operaia, si rivolsero ai canonici-conti di Lione.<sup>[6]</sup> Altre menzogne costruite dalla propaganda rivoluzionaria furono quelle secondo cui il regime democratico e il riconoscimento dei diritti umani nacquero con la Rivoluzione Francese. La Rivoluzione Francese non inventò il regime democratico che esisteva già nel mondo classico e che, nel Medioevo, era il regime tipico dei cantoni svizzeri. Con la Rivoluzione Francese venne instaurata una democrazia rivoluzionaria di tipo illuminista che era già nata in Inghilterra nel 1688.<sup>[7]</sup> I diritti umani sono nati con il cristianesimo: che tutti gli uomini sono liberi è un principio del Deuteronomio. A proposito dei diritti del 1789, lo storico liberale e protestante Pierre Chaunu, affermò sostanzialmente un giudizio già formulato dallo storico Fustelle de Coulanges: «*Questi principi hanno mille anni, semmai la dichiarazione li formula in modo un po' astratto. Ma una cosa nuova c'è: hanno spacciato dei principi antichi per una scoperta loro e l'hanno usata come un'arma contro il passato. Questo è perverso*».

I diritti umani della Rivoluzione Francese sono i principi cristiani interpretati in modo illuminista-massonico, ma la Rivoluzione Francese non ha la paternità di questa riformulazione illuminista, perché tutti i principi che si trovano nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino erano già stati formulati nella dichiarazione di Thomas Jefferson nel 1783.<sup>[8]</sup> L'illuminismo è un vasto movimento culturale le cui idee si diffusero in tutta l'Europa. Ebbe come precursore Cartesio e nacque in Inghilterra specialmente sotto l'influenza, come ha riconosciuto Voltaire, di John Locke, ma anche sotto quella della massoneria speculativa nata a Londra il 24 giugno 1717, la cui filosofia originaria, di tipo razionalista e

illuminista, fu sintetizzata dal pastore presbiteriano James Anderson. L'illuminismo si sviluppò specialmente in Francia con Voltaire, Rousseau, Diderot ed ebbe la sua sintesi e costruzione storica con la Rivoluzione Francese.<sup>[9]</sup> La filosofia dell'illuminismo consisteva soprattutto in tre principi: infallibilità della ragione, immacolata concezione dell'uomo, onnipotenza della volontà.<sup>[10]</sup> Gli illuministi credevano nel mito dell'infallibilità della ragione, ma in realtà la ragione umana non sempre riesce a distinguere la verità dall'errore, sia per ignoranza, sia perché l'uomo, a causa della lotta fra le passioni e la volontà, finisce per ritenere giusto e vero ciò che gli conviene o ciò che gli piace. La ragione umana, nella ricerca delle verità, «(...) viene a trovarsi in difficoltà sotto l'influsso dei sensi e della immaginazione ed anche a causa delle tendenze malsane nate dal peccato originale. Da ciò consegue che gli uomini facilmente si persuadono, in tali argomenti, che è falso o quanto meno dubbio ciò che essi non vorrebbero che fosse vero».<sup>[11]</sup>

La dottrina della Chiesa insegna che senza la Grazia, cioè senza l'aiuto di Dio, è impossibile conoscere tutte le verità fondamentali e rimanere nella conoscenza di esse. L'aiuto di Dio è presente nei sacramenti e nella dottrina della Chiesa e con la preghiera tale aiuto viene invocato e inserito nella propria vita. La "vita di preghiera" è la continua ricerca della presenza e della comunione con Dio in tutto ciò che facciamo: pensieri, parole, opere, gesti, ringraziamenti.<sup>[12]</sup> È merito della rivelazione e del magistero, deputato a trasmettere e ad interpretare la rivelazione, se la ragione, dopo il peccato originale, riesce a conoscere e a rimanere nella conoscenza della legge naturale con ferma certezza, senza mescolanza d'errore, facilmente e da parte di tutti.<sup>[13]</sup> Gli illuministi credevano nel mito dell'immacolata concezione dell'uomo ma, in realtà, l'uomo non è per sua natura buono, ma deve fare uno sforzo per essere padrone di se stesso e per rispettare i diritti

degli altri. Il Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, insegna che «*là dove l'ordine delle cose è turbato dalle conseguenze del peccato, l'uomo già dalla nascita incline al male, trova nuovi incitamenti al peccato, che non possono essere vinti senza grandi sforzi e senza l'aiuto della Grazia*». Senza la Grazia l'uomo non può perseverare nello sforzo di combattere contro il peccato.<sup>[14]</sup> Gli illuministi credevano nel mito della onnipotenza della volontà, ma tutto ciò che per l'uomo è possibile fare non è, per ciò stesso, moralmente ammissibile: il dominio che l'uomo ha sul suo corpo e su tutti gli aspetti della realtà non è assoluto ma relativo, cioè non può andare oltre i limiti posti dalla stessa legge naturale. Anzi, il vero dominio dell'uomo sulla realtà presuppone la conoscenza e il rispetto delle leggi fondamentali dell'ordine del creato.

Le conseguenze della filosofia illuminista in politica ed in economia sono evidenti. In politica si ha la divinizzazione dello Stato nelle forme dell'assolutismo e della democrazia totalitaria moderna. La volontà degli uomini che costituiscono lo Stato (sia esso il sovrano o la volontà della maggioranza) diventa onnipotente e si pone al di sopra del bene e del male. In economia l'illuminismo dà origine alla fisiocrazia. I principi della fisiocrazia possono essere riassunti nel concetto secondo cui l'iniziativa del singolo in economia è sempre buona e non deve essere regolata: è come dire che la circolazione stradale è sempre buona e non deve esistere il codice della strada. Dalla fisiocrazia nasce il capitalismo selvaggio ed è la mentalità illuminista fisiocratica che, separando l'economia dalla morale, dà origine al fenomeno della tratta degli schiavi negri. Nel medioevo fu la regina cattolica Batilde, in Francia, ad abolire, nel 650, la schiavitù. Nel 1500 ricomincia il fenomeno schiavista che assume il massimo spessore sociale e politico nel 1700, cioè proprio nel secolo dei lumi. Uno dei suoi fautori sarà Voltaire, padre della Rivoluzione

Francese. Nel suo saggio sui costumi egli scrive: «*I negri sono, per natura, gli schiavi degli altri uomini. Essi vengono dunque acquistati come bestie*». Voltaire investì parte del suo patrimonio in una compagnia di navigazione che esercitava il trasporto degli schiavi negri verso le Americhe. Contro la tratta degli schiavi si levò, inutilmente, il grido di protesta e la scomunica di papa Benedetto XIV.<sup>[15]</sup>

[2-continua]

[1] cfr S.M. Paci, *Quante idiozie su quegli anni bui*, intervista a Pierre Chaunu, in *30 Giorni*, n. 1, 01/01/1987, p. 19; cfr A. Socci, *Come l'89 c'è solo Hitler*, intervista a Pierre Chaunu, in *il Sabato*, 29/04/1989, p. 76; cfr M. Introvigne, *La Rivoluzione Francese: verso un'interpretazione teologica?*, in *Quaderni di Cristianità*, n. 2, Estate 1985, p. 11; cfr P. Chaunu, *La civiltà dell'Europa dei Lumi*, Il Mulino 1987;

[2] cfr J. Dumont, *I falsi miti della Rivoluzione Francese*, Effedieffe, Milano 1989, p. 12-13; cfr V. Messori, *Pensare la storia*, ed. Paoline, Milano 1992, p. 310-312; C. Gnerre, *L'illuminismo itinerario di contraddizioni, confutazione di un mito*, Il Fedone, Battipaglia 1994, p. 102;

[3] cfr A. Socci, op. cit., p. 75, p. 74;

[4] cfr A. Socci, *ivi*, p. 74;

[5] cfr J. Dumont, op. cit., p. 73-77;

[6] cfr M. Introvigne, op. cit. p. 16-17;

[7] cfr A. Socci, op. cit., p. 75;

[8] cfr A. Socci, *ivi*, p. 75; cfr S.M. PACI, op. cit., p. 18-19;

[9] cfr C. Gnerre, op. cit., p. 7-8; cfr M. Introvigne, *Massoneria e religioni*, ed. Elle di ci, Torino 1994, p. 21-23;

[10] cfr C. Gnerre, *ivi*, p. 9-11, 33-40;

[11] Pio XII cfr Catechismo della Chiesa Cattolica n.37;

[12] cfr Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2565;

[13] cfr Conc. Vaticano I, sess. III, cap. II, Denz. 1786;

[14] cfr Concilio di Trento, sess. VI, cap. II, Denz, 812;

[15] cfr C. Gnerre, op. cit., cap.II e III; M. Introvigne, intervista con Régine Pernoud, *Il medioevo: l'unica epoca di sottosviluppo che ci abbia lasciato delle cattedrali*, in *Cristianità*, n.117, 01/1985, p. 10.

# L'IRA E LA MANSUETUDINE

*di Annalisa Di Carlo*

L'ira, che si identifica con la collera, scaturisce da un'alterazione del temperamento che induce a reazioni, a volte incontrollate, i cui effetti non sono sul momento valutati. L'ira, per la sua gravità, è considerata peccato capitale perché, nelle sue manifestazioni, può sfociare nel desiderio di vendetta. Bisogna precisare che l'ira non sempre va vista nel suo aspetto negativo perché, pur tendendo assiduamente al male, alcune volte può essere incline al bene a condizione, però, che sia regolata dalla ragione.

Possiamo, quindi, dire che l'ira è buona e lodevole quando proviene da un *motivo ragionevole*, tende a un fine *buono* e non varca i limiti della *convenienza*. Quando Gesù Cristo, entrato nel tempio di Gerusalemme, vide la casa di Dio profanata da tanti compratori e venditori che l'avevano trasformata in un vero mercato, si sdegnò, prese in mano una frusta, cacciò fuori quella gente e rovesciò i loro banchi. In quella circostanza Gesù Cristo agì con impeto e con ira, ma c'era un *motivo ragionevole* di adirarsi: quello di impedire la profanazione della casa di Dio; c'era, quindi, un *buon fine*: quello di far conoscere la gravità di tale azione. Egli non passò i limiti della *convenienza*, perché agì con tatto e misura tali per cui la sua fu un'ira santa, un trasporto di zelo nell'onore dovuto a Dio. Quando i genitori o i superiori fanno una correzione ai figli o ai dipendenti, e la fanno seguire da un cenno di irascibilità, ma sempre senza eccedere i limiti della moderazione e per un motivo giusto e con un fine buono, in quei casi l'ira è lecita perché giustificata da un principio positivo. E invece peccato capitale quando non ha

origine da un motivo ragionevole e nella forma eccede i limiti della moderazione, come ad esempio quando, a causa della collera, si distruggono cose materiali o si inveisce contro chi ci fa un torto e ci offende, ponendo al culmine delle reazioni l'odio e la vendetta. Chi si infuria ogni volta che viene contrariato, anche nelle sciocchezze, pecca perché l'ira non ha alcun serio e giusto fondamento.

Anche chi è preso dalla collera per un motivo giusto, ma commette gesti violenti assumendo un aspetto inqualificabile, pecca perché va al di là di ogni riguardo e misura. Perché l'ira possa essere considerata un peccato grave occorre che la volontà sia protesa ad offendere profondamente il prossimo, compromettendo la giustizia o la carità sia per lo scandalo arrecato, sia per le conseguenze che ne derivano. Quando non c'è la piena consapevolezza delle proprie reazioni e la ferma volontà nell'asseccarle, la collera non va al di là del peccato veniale. In base a ciò che è stato detto si deduce che l'ira provoca una conseguenza di ordine naturale e una di ordine spirituale.

Nell'ordine naturale l'ira degrada l'uomo e lo trasforma in un bruto. L'uomo si distingue dal bruto per la razionalità e per la configurazione del volto. La razionalità, infatti, rende l'essere ragionevole, mentre l'aspetto esteriore, datogli da Dio per distinguerlo dagli altri esseri animati, rivela il suo intimo. L'ira annebbia questi due caratteri umani perché offusca ed acceca la ragione, che resta impedita nelle sue funzioni, e altera anche la configurazione esterna del volto che si contrae nell'esprimere sentimenti interni poco raccomandabili. Le conseguenze di ordine spirituale sono ben più gravi e sono compendiate da Dio stesso in una frase della Scrittura: «*Chi è facile a montare in collera, sarà più inclinato a peccare*» (Prv 29,22). Dicono i Santi Padri che la collera favorisce la disposizione al peccato di pensiero, di parole e di opere. Per prima cosa porta

a commettere *peccati interni*: come un vulcano, che prima di gettare fuori la sua lava composta di fiamme, cenere e altre sostanze, manifesta dei fremiti profondi che agitano la terra, così nel cuore del collerico, prima che la passione scoppi all'esterno in parole e in opere, fermentano rabbia, vendetta, odio, accompagnati da fremiti di sdegno che sono peccati contro la carità. Inoltre l'ira porta a commettere *peccati di parole*: come nella lava gettata fuori dal vulcano ci sono scintille, fiamme, pietre, cenere, così dalla bocca degli iracondi escono bestemmie, imprecazioni, ingiurie, minacce, calunnie, L'ira porta anche a commettere *peccati di opere*: le risse, infatti, le inimicizie, le discordie, non solo con gli estranei, ma anche con i congiunti, provengono in massima parte dalla collera.

Dunque questo vizio è molto grave per le conseguenze che apporta ed è una passione cieca e violenta, che non ascolta né la ragione, né il consiglio. Alcuni pensano che la collera sia un difetto di natura più che di volontà, dovuto all'inclinazione dell'indole e del temperamento. In realtà le cose non stanno così! Dio ha dato all'uomo la ragione per regolare e tenere a freno l'indole e il carattere. Se le leggi umane non lasciano impuniti i delitti commessi nell'agitazione della collera perché la Legge di Dio non dovrebbe fare altrettanto? Alcuni sono convinti che la collera non sia peccato perché è di breve durata e rende irresponsabili delle proprie azioni. Questo non è vero perché in un momento, anche breve, si può offendere Dio e il prossimo. Inoltre in certi casi eccezionali l'ira può togliere il lume dell'intelletto, la responsabilità dei propri atti e lasciar posto al rimorso per il male che è stato fatto. Bisogna convincersi che nessuno è esente dai difetti, e che chiunque vuole essere tollerato nei propri, deve sopportare quelli degli altri. È necessario abituarsi a prendere le cose con calma e quando arrivano le contrarietà che fomentano la collera, bisogna riflet-

tere e prevedere gli incontri e le occasioni che possono svilupparsi nel corso della giornata e prepararsi a fronteggiarle in qualsiasi momento col raziocinio. Bisogna troncare le radici di questo vizio che sono principalmente: il troppo amore dei propri comodi, che rende intolleranti verso tutto ciò che disturba, l'attaccamento esagerato ai beni, l'antipatia verso il prossimo, che predispone all'urto e al contrasto, la stima eccessiva di se medesimi che adombra per le contrarietà e ingrandisce i torti.

Ma più di tutto bisogna esercitare la virtù opposta a questo vizio e cioè la *mansuetudine cristiana*. Gesù l'ha comandato esplicitamente nel grande precetto della carità che ordina di amare i nemici e rendere il bene per il male: «*Imparate da Me che sono mite e umile di cuore*». Questa virtù reca immensi vantaggi perché dona tranquillità, contentezza, pace con Dio, con se stessi e con il prossimo. Inoltre porta a conquistare il cuore di coloro che provano odio, poiché nulla può resistere all'attrattiva della mansuetudine cristiana. È necessario esercitare sempre questa virtù, tollerando i difetti altrui e le noie che ne derivano. San Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, fu il Santo della mansuetudine e della dolcezza. Una volta, passando per le vie della città, fu insultato da un giovanotto della strada; egli rimase tranquillo e tacque. Avendogli uno del suo seguito domandato come mai potesse sopportare così tranquillamente quegli insulti, rispose: «*Io ho fatto un patto con la mia lingua: essa deve tacere finché ho l'animo sconvolto; soltanto quando mi è rientrata la calma deve parlare!*».

## ... DAI BORBONI AI BARBONI ...

[2]

*del prof. Francesco Cianciarelli*

*«Un pretore urbano, poi, tutto commosso, disse: “Mi chiedete se sono davvero poveri? Oh, quanti di essi si raccomandano e pregano perché io dia loro una più lunga prigionia per assicurarsi il pane del carcere per qualche giorno in più! Costoro non sono perversi, sono uomini abbattuti, avviliti, degradati da lunga e intollerabile miseria”... Siamo nel 1874, e la miseria, la fame, la corruzione, la prostituzione invadono le nostre povere città; a far fronte ai crescenti e sterminati bisogni del bilancio, il Governo italiano ha preso un altro espediente oltre a quello della “tassomania”, quello dei prestiti. Per quali ragioni sono stati stabiliti – tacerò per decoro nazionale! – basterà soltanto ricordare le tempestose sedute parlamentari che nel caos di una Amministrazione irresponsabile e turbinosa, porterà il debito pubblico, nel 1860, a £ 2.900.000.000».*

*«Nel passivo del nostro bilancio si pagano un milione di interessi al giorno su questi prestiti che si devono pagare all'estero, ed in oro». «Da 14 anni, ormai, i nostri ministri continuano a compiangere le decadute Finanze; a far temere la bancarotta; a far constatare il continuo disavanzo, a chiedere nuove tasse, nuovi sacrifici, promettendo il cosiddetto “pareggio dei conti”, nonostante ci sia il frutto delle vendite dei beni ecclesiastici, l'alienazione dei beni demaniali, delle Ferrovie dello Stato, il cespite dei tabacchi... ma il disavanzo cresce sempre di più»... «il Governo non ha più di che vendere; l'imposizione di nuove tasse è impossibile; accrescere quelle esistenti è assurdo, perché già più volte aumentate; contrarre nuovi prestiti è un delirio»... «Con il Regno d'Italia del 1860, gli economisti andati al potere hanno inaugurato un sistema finanziario fatto di espedienti, uno più*

*disastroso dell'altro». «Si trovano, poi, in circolazione, biglietti di nuova emissione della Banca che non sono garantiti dalla riserva metallica. Così, il debito del Governo verso la Banca non si estinguerà mai! È ora di smetterla (dice rivolto ai suoi amici) con/e reticenze, se siamo uomini veramente onesti e leali e se vogliamo salvare veramente l'Italia!».*

**«Lo Stato nulla deve restituire alla Banca. La Banca non ha dato allo Stato che una certa quantità di carta stampata. Il “valore” di questa carta è creato dalla dichiarazione governativa che l'ha convertita, di fatto, in moneta; dunque, lo Stato deve distruggere il valore dei milioni rappresentati da questi biglietti. In questo modo lo Stato avrà pagato il suo debito che non ha avuto verso la Banca, ma verso i cittadini; quindi, il Governo deve emettere “biglietti governativi” dopo aver ritirato dalla Banca tutti i biglietti, perché rappresentano l'effimero credito della stessa e li dovrà bruciare immediatamente come titoli senza valore». «Non so consigliare altro mezzo per sovvenire al disavanzo».**

Il Cognetti (v. Presenza Divina n° 103, p. 17), poi, passa a fare delle acute considerazioni: *«Noi abbiamo la ricchezza della lana, del cotone, del lino, della seta; abbiamo miniere di ferro, di carbon fossile; abbiamo boschi che offrono ogni tipo di legname; ed a proposito del Governo di Ferdinando II, desidero far rilevare che la ricchezza nazionale, pubblica come privata, la parvità dei balzelli fiscali a fronte del grande progresso cui erano giunte l'agricoltura, l'industria, le manifatture, il commercio, oggi, tutta questa ricchezza, è quasi perduta». «L'Italia si direbbe tributaria degli speculatori, dei fabbricanti e dei banchieri esteri; il Governo, poi, non può ignorare che l'inesauribile ed unica ricchezza dell'Italia meridionale sta nei prodotti agricoli, armentizi ed industriali, e che è un delitto di lesa ricchezza nazionale distruggerli ed abbandonarli alla speculazione straniera, ai politici corrotti ed agli avidi banchieri!».* «Io so che i nostri lavoratori di campagna, una volta, non emigravano e quasi

*sempre non uscivano dal paese in cui nascevano, e quello era tutto il loro mondo: la loro culla, la loro tomba. Le nostre industrie armentizie erano giunte a rivaleggiare con quelle tunisine nel commercio delle lane; non avevamo gran bisogno dei cotoni americani, del lino olandese, della seta giapponese, perché avevamo queste industrie portate a un gran perfezionamento, anzi, mandavamo le nostre sete perfino in America».*

*«Queste materie prime erano lavorate nelle nostre fabbriche nazionali ed era una ricchezza di telerie, di tessuti in cotone, in seta, in drappi, mentre simili generi di manifattura estera servivano per gli abituati al gran lusso e, perciò, erano importati in minima parte ed avevano un forte dazio». «Occorre che il Governo, anziché percorrere, come l'ebreo errante, le città e le campagne d'Italia col volto famelico dell'esattore, le visiti col sorriso vivificante del provvido agricoltore, del solerte industriale, dell'eccellente fabbricante, impieghi nel lavoro le migliori braccia che emigrano e raddoppi i proventi del suolo, delle industrie, delle manifatture. Si porrebbe così, un limite alle esportazioni delle nostre migliori materie prime, che servirebbero, innanzitutto, alle nostre fabbriche e solo il soverchio andrebbe all'estero ed a forti prezzi. Il Governo non sarebbe, in questo modo, nemmeno protezionista, ma i cittadini potrebbero essere a buon diritto protezionisti della loro roba». «Non facciamoci illusioni! La situazione finanziaria in Italia è tristissima e solo da provvedimenti radicali ed energici si possono ottenere dei buoni risultati. L'Italia ha iniziato a vivere di prestiti ed oggi il suo credito è, così, deperito all'estero. La vendita dei beni demaniali non è bastata; non basterà neanche, a Roma, calmare la spaventosa voragine del suo "passivo". L'introito delle tasse si rende incerto ed esile nella misura che sono elevate. L'equilibrio fra le "entrate" e le "uscite" del "bilancio" rimarrà, così, sempre un problema senza soluzione». «Occorre che il Governo, in fatto di opere pubbliche, sia vigilante e severo, affinché la "spesa" delle stesse ricada a vantaggio delle masse operaie e dell'utilità pubblica e*

*non a “pro” degli speculatori, dei monopolisti di affari e dei banchieri». «Bisogna che il Governo abbia una opinione pubblica favorevole, non già con le grida stentoree e bugiarde della stampa, venduta e interessata, ma con la bontà dei suoi atti, con la felicità materiale della vita. L’istruzione pubblica, poi, non sia mantenuta sulle norme attuali di un programma eccentrico e bugiardo. Infine, il Governo ponga termine ai partiti che, sotto il pretesto di avere il vessillo della libertà in pugno, vogliono essere i soli ed esclusivi dispositori dei Municipi, dei Consigli Provinciali e del Parlamento». «Fino a quando il Governo resterà nei sistemi di persecuzione e di antipatie politiche, si ritroverà una cerchia di uomini che da 14 anni si sono elevati a flagello e miseria d’Italia»!*

*«Bisogna – infine – che gli uomini del Governo si propongano di alzare una diga solidissima contro il torrente dell’immoralità e del mal costume, che invadono le nostre belle contrade. Occorre quella moralità che è stata specchio della civiltà e che riflette l’onestà e la serietà di un Governo. Moralità che bisognerà conservare, gelosamente, nella stampa, nei giornali, nei teatri, nei luoghi pubblici, divenuti centri di scandali perenni» . Ed il Cognetti conclude, dicendo: «È questione di dignità nazionale che è compressa d’innanzi allo sguardo indagatore del mondo politico, che ci osserva con un sorriso cinico e disprezzante»!*

Penso che – a questo punto – ogni mio commento sia del tutto inutile e superfluo; la risposta, infatti, – guardandoci attorno – è sotto gli occhi di tutti!

[2-fine]

# L'ECUMENISMO

*di Nicola Di Carlo*

Dicevamo nel numero precedente della necessità per gli uomini di trovare la salvezza nella Chiesa Cattolica che, nel proclamare il dogma: «*Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza*», ribadisce ciò che il Magistero ha sempre insegnato e cioè che «*non è possibile cercare la propria salvezza sia isolatamente, sia in un'altra religione, avendo l'uomo il dovere di riconoscere la Chiesa come istituzione Divina e di entrarvi per partecipare alla Comunità di Grazia senza cui nessuno si salva*» (Concilio Vaticano I). Da questo deduciamo due cose: la prima, che Cristo ha fondato la Chiesa con un fine ben preciso, quale quello della salvezza delle anime, la seconda, che questa missione la Chiesa la compie con gli stessi mezzi forniti dal Suo Fondatore.

L'adesione a Gesù e l'appartenenza alla Chiesa sono i due elementi richiesti per potersi salvare in quanto sanciti dal Figlio di Dio ed avvalorati dalla predicazione degli Apostoli, incentrata sulla necessità di possedere la Parola di Cristo: «*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,16). Per testimoniare questa Verità i martiri versarono il sangue, come del resto Gesù aveva preannunciato profetizzando, quale ricompensa alla predicazione, la persecuzione ed il martirio ai Suoi discepoli ed a tutti coloro che avrebbero scritto la storia della Chiesa con l'apostolato eroico, predicando in tutto il mondo la Verità. Dicevamo che la Chiesa, fondata da Gesù, continua l'opera di salvezza a cui nessuno dovrebbe sottrarsi non solo facendo tesoro dei Suoi insegnamenti, ma anche subendo le conseguenze per il mancato ascol-

to dei Suoi richiami: «*Se (uno) non ascolta la Chiesa sia per te come un gentile o un pubblicano*» (Mt 18,17). Si accennava in precedenza al fatto che Gesù ha voluto assoggettare la Chiesa ai Suoi Poteri dandoLe i mezzi per compiere la missione universale e munendoLa «*di segni che dimostrano la Sua origine Divina perché possa essere conosciuta come Custode e Maestra della Parola Rivelata*» (Concilio Vaticano I). È dogma di fede, quindi, che la Chiesa è una Istituzione di origine Divina e il Suo Potere viene da Dio. Tra i suoi poteri Ella ha quello di insegnare, santificare, governare.

Contrariamente a tanti troni che nel corso dei secoli si sono frantumati, il Soglio di Pietro permane immutabile nel tempo proprio perché dotato di un Magistero la cui origine Divina è avvalorata dalle Parole di Gesù: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (Mt 28,18). La Chiesa Cattolica, quindi, ha il potere di insegnare in quanto il suo Magistero è la continuazione dell'insegnamento di Cristo che non ha comandato di far proseliti, ma di formare moralmente ed intellettualmente le anime. Inoltre è infallibile in quanto assistita da Gesù, che ha depresso in Essa la Sua Parola rendendola unica e vera depositaria della Verità. È del tutto evidente che solo nella Chiesa Cattolica l'uomo trova la salvezza perché sostenuta da Dio che La preserva anche dai pericoli, malgrado gli uomini abbiano nei secoli arrecato divisioni e trasformazioni che non proponiamo se non per sottolineare i tentativi fatti per un ritorno all'unità. Premettiamo che il Magistero Infallibile ha sempre riprovato sia i 'ecumenismo come uguaglianza di Chiese aventi forme, riti e dottrine diverse da riunificare, sia il cristianesimo interconfessionale o il federalismo religioso. Anche l'auspicio di una ricomposizione dei dissidi non ha mai propiziato il superamento delle divisioni delle chiese separate da Roma. Il tentativo per pervenire ad una unione delle

chiese cristiane fu fatto oltre ottant'anni fa dal movimento religioso ecumenico sorto per iniziativa dei protestanti, che ritennero giunto il momento di eliminare le divisioni e preparare la Chiesa universale. Nel dar vita a questo movimento partirono dalla considerazione che il cristianesimo così diviso non era in grado di arginare l'avanzata del paganesimo nella società. Da qui la necessità di considerare tutte le chiese uguali, di eliminare ogni causa di dissidio, di astenersi dall'accusa reciproca e riconoscere il proprio torto nel separarsi. In sostanza alla radice di questa iniziativa c'era la considerazione che ogni chiesa, possedendo la sua parte di verità, non poteva pretendere di essere l'unica Chiesa di Cristo.

L'ecumenismo trovò favorevoli le chiese orientali, quella russa ed anche tra i cattolici ci furono delle adesioni, malgrado l'atteggiamento negativo manifestato dal Papa Benedetto XV. Infatti ai rappresentanti dell'ecumenismo, venuti a Roma per proporgli di partecipare alla Conferenza di Stoccolma (1925), rispose che la Chiesa di Roma, in quanto Custode del deposito sacro, era contraria all'iniziativa. Precisò, tra l'altro che, come rappresentante di Cristo, avrebbe pregato per vedere un solo gregge sotto un solo pastore. Altre conferenze, dopo questa, furono organizzate ed alle richieste di partecipazione, con lo scopo di ottenere l'unità dei Cristiani, il Papa Pio XI, con l'Enciclica *Orientalium animos* (1928), affermò che l'unità presupponeva il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo dalla quale di erano allontanati. In seguito Pio XII, con l'Enciclica *Orientalis Ecclesias* (1945), ribadì lo stesso concetto ed indicò il modo da seguire per promuovere il ritorno dei dissidenti, precisando che l'unità mancava proprio su cose essenziali quali la Fede, il sacerdozio, i Sacramenti, il capo visibile della Chiesa. Così si sono espressi i Pontefici preconciliari, mentre con l'ecumenismo, sviluppatosi recentemente nella

Chiesa Cattolica, si sono manifestate due correnti di pensiero: la prima, fedele alla tradizione, sostiene che la Chiesa Cattolica conserva la totalità della Rivelazione infranta dalle Chiese separate che negano i dogmi fondamentali ed essenziali. L'altra ritiene che può esserci comunione anche senza l'unità della credenza in quanto, pur permanendo differenti punti di vista, è importante il desiderio di comprendersi e tollerare le opinioni diverse, stimolati dagli sforzi reciproci per l'intesa vicendevole. Questa corrente, quindi, reputando non strettamente necessaria l'unità confessionale, considera importante il colloquio e la comprensione per favorire la cooperazione. Molti teologi hanno fatto osservare che l'ecumenismo voluto dai protestanti quasi un secolo fa, è stato fatto proprio dagli ecumenisti cattolici in contrapposizione a ciò che hanno detto i Pontefici del passato. Tra l'altro fanno osservare che l'odierno ecumenismo è andato anche oltre perché, smentendo il dogma che solo la Chiesa di Roma conserva la totalità della Verità, sostiene che anche le altre sette religiose posseggono frammenti di verità.

Una, tra le tante conseguenze scaturite da una simile impostazione dottrinale, è riassunta, in parte, nell'esternazione di due insigni prelati che sin dagli inizi di quest'anno hanno lanciato il loro grido di allarme. Mons. Alessandro Maggiolini: *«Che la Chiesa italiana navighi in acque agitate non è una novità. È con lo scafo abbastanza sconnesso. Questa vorrebbe che si prendesse atto della situazione e che ci si adoperasse per rimetterlo in sesto (...) Paura patologica di turbare un dialogo ecumenico di cui non si vedono soverchiamente gli esiti? Si capisce che la precisione teologica può spiegare raduni di preghiera interreligiosi per la pace e forse domande di perdono della Chiesa anche ai paracarri. Ma non si può proibire che la gente semplice – quella che non ha grilli per la testa, lavora otto ore al giorno e ha una famiglia da tirare avanti –*

*che la gente semplice, dicevo, finisca per intendere che una religione vale l'altra e che la Chiesa è una congrega di ribaldi. Finché siamo arrivati noi. Mah. (...) Si è troppo indaffarati nel trovare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide: è l'imperativo di un dialogo che svuota il cristianesimo della sua originalità. I martiri, poveretti, non hanno capito che si doveva dialogare (...) Il problema concerne anche il mondo laico tra noi (...) ma questi cattolici, almeno italiani, credono ancora la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica attraverso cui il Signore salva l'umanità?» (Il Giornale del 07/01/02). A queste parole fa seguito analoga denuncia del Card. Biffi che, nel ricordare i 33 martiri cattolici uccisi lo scorso anno insieme ai 601 degli ultimi 10 anni, dichiara: «Molti nostri fratelli di fede hanno incontrato una morte violenta (...) è una globalizzazione dell'intolleranza e dell'odio contro la quale non si è levata da noi alcuna protesta e non è sfilato per le nostre strade nessun corteo (...). Il cristiano non deve aver paura di niente e di nessuno se non della propria insipienza, della sua strana propensione alla resa, della sua assurda disponibilità a sacrificare al dialogo, all'accoglienza ogni manifestazione e ogni segno della sua identità».*

È evidente che a nome dell'ecumenismo si sceglie la via del dialogo anche con i despoti e i persecutori che massacrano nei loro Stati i cattolici che andrebbero tutelati e difesi. Nel Sudan, ad esempio, è stata inserita nella Costituzione un articolo in base al quale viene condannato alla crocifissione chi dall'islam si converte al cristianesimo. Sono del tutto giustificate le preoccupazioni di tanti cattolici che non vedono il motivo per cui si debba rinnegare la storia, la tradizione e mettere in discussione la propria appartenenza alla Chiesa estromettendo Gesù Cristo, divenuto superfluo o scomodo ai fini di una ecumenica consacrazione alla religione universale stigmatizzata,

come abbiamo visto, dagli stessi prelati. Sotto questo aspetto è inevitabile la conseguenza che accentua lo svuotamento della Parola, resasi inutile per la friabilità di un ecumenismo estensore del mistero del Dio Uno e Trino che i fratelli maggiori e minori ed il vasto orizzonte costellato di false religioni, non solo rifiutano, ma, con esasperante chiarezza, profanano con l'astio e l'ostilità. L'ammonimento dell'Evangelista Giovanni, che di certo non è diretto solo agli Ebrei, è lapidario, in quanto posto a tutela di una logica che decapita il monoteismo, se professato falciando il Verbo Incarnato, perché *«chi nega il Figlio non possiede nemmeno il Padre, chi invece confessa il Figlio possiede pure il Padre»* (1Gv 11,23). Inoltre la centralità della Persona di Cristo è fermamente scolpita nella sua predicazione da bollare non solo qualsiasi forma di comunione con gli infedeli ed i dissidenti separati, ma anche i convenevoli che, a suo dire, vanno troncati drasticamente: *«Se uno viene da voi e non porta questa Dottrina (di Cristo) non lo ricevete in casa e non salutatelo! Perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvage»* (2Gv 1,10). Queste sono le raccomandazioni che l'Apostolo dell'amore rivolge ai cattolici ed alla Chiesa Apostolica.

Concludiamo proponendo le parole del principe ereditario di Svezia pronunciate il giorno in cui a Stoccolma fu tenuta la conferenza ecumenica (25/08/1925) convenendo, da bravo protestante qual era, che *«questa conferenza di cristianesimo pratico ha dimostrato nel modo più esauriente che l'unità della credenza non è affatto necessaria per creare uno spirito di buon volere e reciproca comprensione fra gli uomini»*. Chi, fatte le debite eccezioni, è in grado di smentire questa dichiarazione che incide sul veliero dallo "scafo abbastanza sconnesso"?

# SU SORCI, LOCUSTE, BRUCHI E VERMI

*tratto dal “Manuale di Filotea” di dott. Giuseppe Riva*

Dopo il peccato di Adamo non pochi animali divennero non solo ritrosi ad assecondare i desideri dell'uomo, ma ancora espressamente a lui infesti e nocivi, malgrado l'assoluto dominio che su lor tutti gli aveva accordato fin dal principio il Creatore. Questa ritrosia e questa nocevolezza non debbonsi attribuire agli animali, che non hanno discernimento, ma bensì a Dio che li ha resi all'uomo ritrosi e nocivi per punirlo della sua insubordinazione alla divina di Lui volontà, oppure al demonio che, permettendolo Iddio, si serve delle bestie per travagliare l'uomo che è l'oggetto perpetuo della sua invidia. Tale è la dottrina di San Tommaso (2.2. Q. 198. Art. 3),

Questa asserzione ha le sue prove nella Scrittura. Per punire il Faraone e tutti gli Egiziani dell'ingiusta persecuzione mossa agli Ebrei, Iddio, per mezzo di Mosè, flagellò tutto l'Egitto con un numero sterminato di ranocchi, di zanzare e di mosche che formano la seconda, la terza e la quarta delle dieci famose Piaghe con cui venne flagellato tutto quel regno (Es VIII). Nel libro I dei Re (cap. V) si legge che, per punire i Filistei delle irriverenze commesse contro l'Arca, Iddio flagellò tutto il territorio di Azoto con una moltitudine di topi che produssero grande scompiglio e grande mortalità.

Ond'è che nel Salmo 104 (33,34) si legge: «*Ad una parola di Lui venne la locusta ed il bruco, ed erano senza numero e mangiarono tutta l'erba dei loro terreni e tutti i frutti dei loro campi*»; e nel Salmo 77 (v. 46): «*I loro frutti diede in preda alla ruggine e le loro fatiche alle locuste*». Sant'Agostino nel libro III della *Città di Dio* (c. 31) racconta che in Africa, divenuta provincia romana, vennero tante locuste che, distrutti tutti i prodotti dei campi e le foglie degli alberi, andarono a finire nel mare ove morirono; e, rigettate morte sul lido ne fu corrotta l'aria per modo che produsse la peste; ma

peste tale che nel solo regno di Messina morirono 800 mila persone; e in Utica, di 30 mila giovani non avanzarono che soli dieci. Quel Dio, però, che non percuote che per sanare, siccome ha preparato l'antidoto di ogni veleno, così anche contro il flagello degli animali infestatori della campagna ha preparato un rimedio sicuro; e questo consiste nella Orazione accompagnata da sincera detestazione dei peccati che provocarono la Sua collera. Eccone la promessa formale nel libro III dei Paralipomeni (c.7,v. 13,14): «*Se Io darò commissione alle locuste di divorare la terra e il Mio popolo Mi pregherà e cercherà di placarMi, e farà penitenza della sua mala vita, Io dal cielo lo esaudirò, e dai suoi mali libererò il suo paese*».

A tali divine promesse sempre corrisposero i fatti. Alle preghiere di Mosè cessò il Egitto il flagello delle rane, delle zanzare e delle mosche. In Malta, ove San Paolo fu addentato da un serpente, da cui egli si liberò senza riceverne pregiudizio, è attestato da gravi autori che San Paolo stesso abbia impetrato che i serpentidi quell'isola siano senza veleno, anzi che quella terra sia un antidoto contro i veleni. Così asserirono il Baronio all'anno 52, n. 172, e il Tillemont, *Vita di San Paolo*, art. 42.

San Grato, vescovo di Aosta, vivente all'epoca di Carlo Magno, dava speciale benedizione all'acqua con cui voleva asperse le terre pregiudicate dai topi; e a di lui intercessione, il territorio di Aosta per il circuito di 3 miglia, ne fu effettivamente liberato. Così il Thiers (Tom.3, lib.3, c. 2, p. 450). E Martino del Rio (nella ammoniz. 11 sulle Disquisizioni Magiche) racconta che Gregorio, Vescovo di Ostia e Legato Apostolico in Spagna, colla sua benedizione liberò tutte quelle terre dagli insetti che le infestavano.

Il Baronio, nel tomo 20, anno 885, riferisce che il Papa Stefano V, vedendo devastata dalle locuste tutta la terra che ne era già stata flagellata sotto il suo antecessore Adriano III, cominciò dallo stabilire un premio di cinque o sei danari per chiunque portasse a lui non meno di uno stajo di tali insetti devastatori. Tutti si adoperarono per procurare tale raccolta, che aveva per scopo la distruzione dei comuni nemici. Vedendo però che, nonostante questa misura, il male cre-

sceva anziché diminuire, si recò all'oratorio di San Gregorio, ove trovasti ancora il di lui letto, presso la Chiesa di San Pietro, e dopo avere molto pregato, si levò, benedisse di propria mano dell'acqua, e comandò ai suoi missionari che la distribuissero a tutti i padroni dei campi pregiudicati, perché con essa facessero il giro dei propri campi, aspergendo colla medesima i seminati e le vigne, domandando intanto il divino soccorso. Il Signore premiò la fede di chiunque si fece ad usarla, cosicché le locuste scomparvero affatto dai campi che erano stati benedetti. I contadini dei dintorni che soffrivano lo stesso flagello all'udire sì grande prodigio, corsero in città, domandando lo stesso rimedio, che tosto fu loro concesso dal Santo Padre, e ne riportarono lo stesso vantaggio. Siccome però, per l'uso di questo rimedio, non si trovava alcuna formula particolare nel Rituale Romano, così il Card. Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli, decano del Sacro Collegio, ne stabilì una per la propria Diocesi contro i vermi e gli insetti che allora guastavano le campagne, e la inserì a p. 247 nel Sinodo da lui celebrato l'anno 1726.

Essendo una tal formula molto bella, ma alquanto lunga, il Papa Benedetto XIII pensò ad abbreviarla, e abbreviata, la usò più volte per liberare dagli insetti la campagna di Roma. Essa formula si trova nelle notificazioni di Benedetto XIV. In seguito, con qualche modificazione, venne anche introdotta nel Rituale Romano fra le benedizioni riservate.

## I N D I C E

|   |    |
|---|----|
| L'INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO .....                          | 1  |
| DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLA<br>DEMOCRAZIA TOTALITARIA ..... | 5  |
| L'IRA E LA MANSUETUDINE .....                                   | 12 |
| ... DAI BORBONI AI BARBONI ... ..                               | 16 |
| L'ECUMENISMO .....  | 20 |
| SU SORCI, LOCUSTE, BRUCHI E VERMI .....                         | 26 |